UN DISCORSO SUL DEBITO PUBBLICO INDIRIZZATO AL DEGNISSIMO CAVALIERE C. CUI...

Francesco Maria Gianni

2

UN DISCORSO

SUL DEBITO PUBBLICO

INDIRIZZATO

Dal Sig. Francesco Gianni

AL DEGNISSIMO

CAVALIERE C.

Cui appartiene il giudicarne per i suoi lumi, e profonda applicazione a tutti gli oggetti di Economia politica, dottamente trattati, ed arricchiti di vasta erudizione nelle sue Opere pubblicate colle stampe.

ITALIA

1801.

UN DISCORSO
SUL DEBITO PUBBLICO.

Alla richiesta di comunicarvi le mie idee sul Debito pubblico, io sodisfarò brevemente perchè la materia è stata trattata da tanti rispettabili economisti, che potete consultare, e giudicarne senza bisogno dei miei deboli pensieri, cha non sono di mia invenzione, ma tutti ho concepiti in una lunga pratica del Debito pubblico del mio paese, e nello studio di quanto ne ho trovato scritto, e tralascerò ogni citazione, e tutto ciò che potrebbe dirsi erudizione pertinente alla materia, poichè a voi non sarebbe nuova, e qui conviene di ragionare per l' utilità pubblica, meglio che adornare il discorso con i fiori da cattedra accademica.

Io mi propongo pertanto di esaminare con voi. Primo, come nasce il Debito pubblico, e come si organizza. Secondo, quali effetti produce. Terzo, quali mezzi sono conosciuti o progettati per sbarazzarne i Governi.

Come nasce, e come si organizza.

Il Debito pubblico si crea quando i Governi sono in bisogni straordinarj, ma questi bisogni nascono per il solito da una politica ambiziosa che conduce la guerra: di una Corte fastosa, o viziosa, che dilapida l'erario: da un Ministero corrotto, e corrottore che sostituisce le operazioni distruttrici di suo gusto a quelle conservatrici che sarebbero di suo dovere: o da una Amministrazione rilassata, disordinata, o rapace.

Molto più di rado si trova che il Debito nasca da grandiose imprese di utilità pubblica, o da quelle calamità temporarie che sono nell'ordine dei periodi incogniti di natura, cui per il solito i Governi intendono di provvedere colle pubbliche pecunie, che non sono mai sufficienti.

In circostanze angustiose della cassa pubblica si preferisce sempre il partito di far debito al progetto di aggravare il popolo colle contribuzioni, che ordinariamente sono già esuberanti, ed in questo sistema si accordano i buoni con i cattivi consultori dei Governi, ma per motivi diversi.

I primi vedono nelle grandiose somme occorrenti la difficoltà di ottenerle senza

disastro dei contribuenti, temono lo strepito, e lo sdegno dell'universale, e coll'immaginazione repartono il peso del debito sopra ai posteri, e si mettono in pace.

Acconsentono poi gli altri con applauso, ma tacciono i loro veri motivi perchè sanno che quando si forzano le imposizioni nuove sul Pubblico, insorge sempre chi esamina l'oggetto delle vecchie, e critica le nuove, si trova chi chiama a sindacato l'amministrazione delle Finanze d'avanti al tribunale inesorabile dell'opinione pubblica, e non mancano indagatori dello spirito del Governo, dei costumi, e passioni dei governanti, ed alle loro antoriori operazioni si attribuisce sempre il resultato attuale delle cose pubbliche.

Se a tutto ciò si aggiunga, come gli artificiosi più che abili ministri di Finanze sanno bene, quante sorde operazioni di rapina si maturano nel caos tenebroso di un gran Debito pubblico, non farà più meraviglia come le consultazioni, e voti dei buoni si accordino con i cattivi consultori tanto esemplarmente.

Nel Pubblico poi non dispiace che il debito sia preferito all'imposizione, perchè i denarosi v'impiegano i loro capitali, e gli altri non si sentono bruscamente perquo ere dalla contribuzione momentanea, e grave.

Da pertutto queste cause, e queste influenze hanno facilitata l' operazione del Debito pubblico, ma essa è stata replicata tanto spesso, che in fine si è formato un colosso di debito smisurato, che tuttora si guarda con stupore, tutti ne tremano, e veruno ardisce di attaccarlo nel proprio paese colle operazioni di Governo, temendo di non poterlo vincere, o di seppellirsi sotto la sua rovina, ed intanto che veruno vorrebbe vedere in piedi questo gigante imponente, sotto di cui si umiliano tutti i calcolatori di Finanze, esso va crescendo, si rende sempre più formidabile, e sempre più spaventa tutti; perchè tutti guardano la massa dei creditori contro un gran debitore di puro nome, che non ha in proprio un fondo da pagarli; ma quest' idea oscurata dall' abituazione si può schiarire all' intelligenza di tutti.

Poco importa che il debito si formi per mezzo d' imprestito, per mezzo di anticipazione sulle rendite pubbliche, per mezzo del giuoco di vitalizio, o per mezzo di carta monetata, biglietti di promessa, o altra forma somigliante a queste, tutto si riduce in fine ad una anticipazione sulle rendite future, o imposizioni che il Governo non potrebbe percipere, ed il paese non potrebbe pagare nel momento, e

perciò tutto si può assomigliare all' imprestito.

Quando il Principe vuol far debito offre condizioni grate, e frutto pingue ai sovventori che portano denari al tesoro.

Osserviamo come si vede di fatto, che i soli denarosi portano pecunie alla cassa aperta, e diventano creditori del Pubblico, del Principe, o del Governo che voglia dirsi.

Tali denarosi sono sempre un piccolo numero d' individui della Nazione, ma la maggior parte non ve le perta, o perchè non ne ha accumulate, o perchè ne faccia un migliore impiego, e più profittevole in altre occupazioni dei suoi capitali.

Immaginiamo che il Principe chiedesse l' imprestito da ciascuno individuo per la sua tangente proporzionale, viene subito in mente che i denarosi impresterebbero a chi mancasse di denaro, ed a chi preferisse di creare debito, piuttosto che spogliarsi dei proprj capitali, oppure fra i denarosi, e gli scarsi si contratterebbero compre, e vendite che servissero all' interesse della parte bisognosa d' impiegare denaro, e della parte bisognosa di trovarne per sodisfare all' imprestito richiesto.

Questo è in pratica ciò che si fa tacitamente quando l' imposizione troppo forte

incontra un piccolo numero di contribuenti che può pagarla, ed una moltitudine che non ha mezzi pronti da sodisfarla.

Un imprestito tale adunque sarebbe affatto simile ad una contribuzione individuale che abbracciasse tutti, ma quando ciascuno fosse creditore del Pubblico, o dello Stato, chi resulterebbe il debitore? E dove sarebbe più il titolo, e carattere d' imprestito?

Il Pubblico, o lo Stato non è altro che l' aggregato degl' individui colle loro facoltà di mente, e di corpo, e con le loro materie di ricchezza privata, dunque mancherebbe il debitore agl' imprestanti, o sovventori, ma resterebbero vive ed efficaci solamente le contrattazioni fatte fra i denarosi, ed i bisognosi di denaro.

Non è possibile il tassare tutti individualmente con una giusta proposizione a concorrere a questo imprestito immaginario, ma in ultima analisi ne resulta l' istesso tra quelli che danno denari al Governo, e quelli che non li danno.

Dietro a queste idee osserviamo il Debito pubblico di tutti i paesi che ne sono infetti, ed in fine si vedrà una massa di creditori che hanno versati denari nella cassa, e tutto il restante della Nazione che forma una moltitudine di debitori

verso i creditori del Governo, o del Pubblico.

Si vedrà che il Governo ha presa l'amministrazione di queste due masse per pagare i creditori colla cassa medesima dove i debitori hanno versate le contribuzioni destinate a tale effetto.

Ma tali contribuzioni s'impongono sotto mille forme sull'universale dello Stato, onde anche i creditori vi restano compresi.

A questi per altro si restituiscono le loro tangenti non in proporzione di quanto pagarono nelle imposizioni, ma in ragione del loro credito, e così ritorna nella loro massa ciò che sborsarono, con più le somme pagate nelle imposizioni della moltitudine di chi non ha portati capitali all'imprestito, e così i molti resultano veri debitori verso i pochi creditori, benchè riconoscano il Governo, il Principe, o lo Stato per loro debitore, non già gl'individui in dettaglio cui hanno imprestato di fatto, e da cui vengono di fatto pagati mediante la cassa, ed amministrazione comune.

Quali effetti produce.

Come fin quì abbiamo considerata brevemente la generazione, e l'organizzazione del Debito pubblico, contempla-

mone gli effetti nei paesi dove per più o meno sia notabilmente grande questo mostro, che minaccia la reputazione dei Governi, e fa provare i sintomi della povertà ai popoli.

Se le pecunie raccolte per mezzo del debito furono trasportate fuori dello Stato senza acquisto di altro equivalente oggetto, si può dire che di tanto divenne impoverita la ricchezza nazionale, e questo sarebbe il più pernicioso de' suoi effetti.

Se la somma del debito sia stata spesa dal Governo bene, o male nel paese, non ne risulta diminuzione attuale alla massa della ricchezza nazionale, quantunque altri perniciosi effetti ne risultino, ed altri danni ne nascano, che tendono alla depauperazione nazionale, ma non si sentono nel momento in cui si crea il debito.

Il Debito pubblico richiama i capitali all' ozio delle speculazioni commerciali assieme con i loro proprietarj che divengono nemici d' ogni fatica corporale, e mentale, confidando la loro fortuna al nome del Governo, o del Principe per prendere gl' interessi stipulati, e passare la vita sedendo.

Tutti intendono che l' uomo deve avere la libertà di disporre del suo come più gli aggrada, senza offendere i diritti altrui, ma tutti sanno che il Governo non deve

instituire, o almeno non perpetuare una fondazione di profitti particolari, che devia l'industria dalle imprese rurali, e commerciali, facendo del cittadino un ente estraneo a tutti gli affetti nazionali, ed un vivente che non entra nei calcoli economici altro che come consumatore, fino a che il suo cadavere ingrassi il terreno che calpestava, ed allora coopera alla produzione senza saperlo, e senza volerlo.

Un altro pernicioso effetto del debito, si è che bisogna instituire tasse annue per pagarne gl'interessi almeno ai creditori capitalisti, e dove si vuole pagare anche il capitale in più anni, conviene che le tasse sieno fortissime, ed operino tutti i disastrosi effetti che sono del loro naturale carattere, e qui non occorre ridire quale sia l'azione malefica delle tasse quando divengono eccessive sopra certi gradi, ma dove sia un grandioso Debito pubblico le tasse devono essere eccessive immancabilmente.

Tutti sanno che le tasse operano l'effetto di un rincaro al prezzo delle sussistenze, e così degradano il merito delle derrate, delle manifatture, dei servigi, nel commercio, e non si potrebbe negare che per quanto le tasse sono dedicate al Debito pubblico gli si può attribuire anche questo dannoso effetto.

Parimente dove i creditori sieno esteri risulta in danno della Nazione debitrice tuttociò che si paga a tali creditori per interessi, o frutti annui fino a che sieno saldati i capitali.

No risulta un altro danno dalla necessità di una vasta, e complicata amministrazione per raccogliere le contribuzioni dedicate al pagamento dei creditori, farne passare le tangenti ai rispettivi capitalisti, e tenere registro, conti, ed arbitrio di tutti gli atti che importano transazione da un creditore all'altro, cose tutte che aggravano di dispendio enorme l'erario, e non posano solamente sopra la massa dei contribuenti, che sono debitori, ma abbracciano anche i creditori, e li fanno soffrire le vessazioni dell'esazione in comune, ma tuttociò si fa per loro buon servizio, cioè per pagarli del loro avere alle scadenze.

Questo aggravio di amministrazione, e di vessazione non arricchisce punto l'erario, anzi depauperando i contribuenti, rende loro tanto più difficile il pagare le altre tasse all'erario medesimo, e non è questo un oggetto spregievole, o piccolo fra i malefici resultati del Debito pubblico.

Non si parlerà dello tenebroso operazioni che possono farsi sotto il mantello di

una gran massa di Debito pubblico sempre piena di oscurità all' occhio di chi non è iniziato ai misteri dell' amministrazione di Finanze, ma chi volesse vedere quali fatti ne risultano anche per questo capo, consulti l' istoria del Debito pubblico nel proprio paese, e senza dubbio troverà inganni, rapine, simulazioni, e malafede che da pertutto si somigliano.

Quando i Principi contrattano coi sudditi vogliono esattamente osservare le loro promesse appunto perchè coll' autorità, e colla forza possono romperle facilmente, ma questa delicatezza verso i creditori non può aver luogo altro, che a spese della gran massa dei sudditi che non sono registrati fra i creditori, ed ecco dove nasce una classe di pochi favoriti, ed una di molti depauperati ed oppressi.

Il Principe mette la sua autorità nella dependenza dei creditori, e rende tutto il gran restante della Nazione tributaria dei medesimi.

Il ministero diviene il loro esattore, e la massa dei creditori ottiene sola nei progetti di Finanze il rispetto dovuto all' universalità.

Pare che i Governi abbiano dimenticato il dovere di proteggere tutti, e vogliono favorire i pochi in riconoscenza del piace-

re che fecero quando fornirono i capitali agl' imprestiti, eppure se ogni privato potesse conoscere il suo creditore nella somma del Debito pubblico, nulla vedrebbe di più odioso, e nulla con maggior premura procurerabbe che di pagarlo, e liberarsene.

Ma questa savia operazione di buona privata economia non è permessa alla moltitudine sventurata che si condanna a perpetuare la sua contribuzione a favore dei creditori, e questo è uno degli effetti che nasce dalla forma di amministrazione comune che si è data alla cassa dei debitori, e dei creditori sotto il nome del Principe, o del Governo.

Ora consideriamo la delicatezza di buonafede che si è notata sopra verso dei creditori, e qui non si vuole biasimare, ma posta allato al conteguo con i debitori che pagano la contribuzione, vediamo se con eguale delicatezza sieno trattati i debitori.

Non vi è chi possa dire al Governo „ Io paghero la mia porzione del Debito „ pubblico, e voi liberatemi dalla contri„ buzione, che io soffro per concorrere al „ pagamento dei creditori „.

La macchina dell'amministrazione è montata talmente da pertutto, che pare destinato alla perpetuità l' interesse annuo

per i creditori, e l'aggravio continuo per i contribuenti in tutti que' paesi dove il Governo ha inchiodati i capitali dei creditori, gli lascia circolare da un acquirente all'altro, ma non li paga mai, ed amministra solamente la riscossione delle contribuzioni destinate al pagamento degl'interessi annui.

Peggio poi dove i crediti col Pubblico sono ammessi a ricevere vincoli di fedecommisso, e simili, ed a costituire patrimonj Ecclesiastici, o di fondazioni pubbliche, che divengono motivi di non pensare più a sdebitare lo Stato.

Due diversi interessi quindi nascono opposti nella classe dei creditori, ed in quella de' contribuenti, i primi tengono il Governo obbligato a conservare in favor loro questo patrimonio fattizio, ed i secondi si dolgono di essere governati come una classe meramente passiva, e devoluta all'interesse di un piccolo numero, che in premio di avere servito una volta non senza un vantaggioso profitto ad un qualche bisogno momentaneo del Governo, ha ottenuto il funesto privilegio di divenire una fondazione di calamità perenne sul resto della Nazione, che già da pertutto da lungo tempo la tramanda alle nuove generazioni.

Anche le sofferenze divengono abituazione fra gli uomini, e certe classi del popolo non fanno tant' uso della ragione da indagare, o scuoprire le cause della loro trista situazione, ma i Principi, i Ministri, ed i Magistrati che tengono il timone dei Governi, non entrano nelle classi che si guardano con compassione per la loro ignoranza, e non s' intraprendo ad illuminare per non aggiungere ai loro affanni la dolorosa cognizione della causa invincibile che ne è la sorgente.

I lumi che si possono spargere sugli oggetti di pubblico interesse sono utili a fare intenerire chi può addolcire la sorte dei popoli afflitti, e rendere ai Principi, ed ai Governi l' amore, e la stima delle Nazioni, e sarebbero felici i paesi dove il Governo sentisse un profondo orrore per il Debito pubblico, ed applicasse seriamente a sgravarne lo Stato.

Gli effetti che nascono dalle masse enormi di Debito pubblico non si possono numerare esattamente con dettaglio di tutte le piccole branche della ricchezza gli soffre, ma se saranno avvertiti quelli che in generale colpiscono la moltitudine, e feriscono l' autorità, e la reputazione dei governanti, si troverà che si occuperà volentieri di rimediare a tanto male.

Da pertutto oramai si trova che l'articolo del Debito pubblico forma la più gravosa partita nell'amministrazione delle Finanze, e la più difficile a sodisfarsi, onde si vede anche talvolta mancare all'esatto adempimento degl'impegni presi coi creditori

Tutta la predilezione che i Governi sono stati costretti a dimostrare verso di essi, sparisce poi quando si scuopre, che il popolo non può soffrire più aumento di tasse, ed allora si pospongono i creditori ai contribuenti, che sono i loro veri debitori.

Nè si dica che questi estremi avvenimenti sono distanti quanto i secoli, poichè non si scorre l'istoria di un secolo, che non sia segnata da più fatti di tale malefica natura sulle Nazioni, ed in tutte le forme di Governo, ed ecco indicato un altro dei più tremendi effetti del Debito pubblico.

Ma qui si può osservare, che quando non si vuole abbracciare il savio principio di consultare le forze economiche della Nazione prima d'intraprendere certi impegni grandi di politica si sbaglia sempre, non vi si supplisce col rovinoso progetto del debito, restano delusi i creditori quantunque favoriti fino a che sia possibile, e poi quando minaca di che premere le borse dei debitori, conviene refugiarsi sotto i pun-

cipj della giusrizia primitiva, e confessare che il buon Governo non deve posporre una moltitudine di debitori contribuenti a pochi creditori.

Se questi ultimi hanno imprestati i lorn denari, fecero un negozio fruttifero a loro sodisfazione, ed i primi hanno fatto un sacrifizio, che non è più dovuto quando diviene eccessivo, ed insoffribile, ed allora comincia il dovere dei creditori di concorrere ai sacrifizj generali.

In tale epoca già venuta quasi da pertutto si sperimenta con dolore, quanti danni nascono dal Debito pubblico all' interesse della Nazione, alla felicità privata, ed alla reputazione dei Governi.

Eppure non si sa dire dove questo grande oggetto di calamità pubblica incominci a ripararsi con delle operazioni efficaci a liberarne i popoli.

S' invitano i Letterati a scrivere, s' incaricano i Calcolatori a fabbricare dimostrazioni, ma il coraggio di attaccare il mostro colossale manca, ed esso non cessa di rinnuovare i suoi malefici effetti sulle Nazioni, e così concludiamo che oramai questo scoraggimento universale è il più funesto di tutti gli effetti che si vanno deplorando a ragione da chi gli soffre, e da chi non ha l' ordine di ripararle.

I debitori privati possono essere astretti a pagare i loro creditori, la legge lo impone, e l'amministrazione presta la forza.

Il Governo non conosce forza che possa costringerlo.

Il privato obbliga il patrimonio al creditore.

Il Governo propriamente parlando non ha patrimonio ipotecabile, onde non può altro che promettere l'uso della sua autorità, e della sua forza in favore dei creditori sul restante della Nazione.

Più che sia grande la massa del debito, meno l'autorità, e la forza sono esercibili sulla massa del popolo colle contribuzioni, e colle tasse.

Quando il credito privato diviene vecchio acquista di merito per la sua anteriorità, ma quando invecchia il Debito pubblico perde di considerazione, ed il Governo stesso lo pospone al debito più moderno, come se dimenticasse il servigio reso dagli antichi, e più si apprezza quello che rendono i moderni perchè l'impressione dei bisogni moderni si sente più da vicino fino a che sia cancellata dall'impressione di nuovi bisogni sopravvenienti.

Osserviamo i crediti antichi contro i Governi, e quasi da pertutto si troveranno soggetti a ritenzioni, sospensioni, diminu-

zioni d'interessi, o tassazioni, ma non egualmente i moderni, e qui non si vogliono riportare esempj acciò non siano calunniate di biasimo verso gli amministratori delle fortune pubbliche, ma ciascuno esamini il proprio paese, e vedrà se vi sia questo difetto, o ne vada esente la sua istoria.

Con tuttociò, e col più che si potrebbe dire non si vuole insegnare, che in certi casi importanti la salute del popolo non sia lecito e savio il creare Debito pubblico, ne che il somministrare denari in contingenza di bisogni pubblici sia tanto cattivo negozio da fuggirsi, ma si vuole notare la differenza che passa fra il Debito che si dice pubblico secondo l'intelligenza volgare, ed il Debito privato per concludere come per un modo di tradizione si pensa dell'uno colle idee dell'altro, e perciò si deducono false conseguenze, o si abbracciano cattivi progetti, ed alle sventure pubbliche si aggiungono tutti i tormenti di un'amministrazione divoratrice ed oppressiva.

Si sbaglia quando si pensa che il Debito pubblico si possa estinguere con i mezzi che convengono solamente ai privati.

E si sbaglia pure quando la massa imponente del debito imprime lo spavento

nel Governo, ondo si prende l' umiliazione
partito di lasciare sussistere questo colos
a piedi di creta, che un giorno deve cad
re, e schiacciare gl' interessi di chi lo ad
rava, svergognare chi lo temeva senza s
perlo attaccare, e far vedere allora che i
disordini grandi non cessano senza produ
ne dei maggiori, quando manca nel Gover
l' attività di sopprimerli sul nascere, o
coraggio di dedicare un piccolo sacrifiz
per estirparli, e salvare il resto.

Non ostante tutte le diversità notat
sopra fra Debito pubblico, e Debito p
vato si sente dire magistralmente „ Il G
„ verno ha un debito enorme, non lo p
„ pagare nemmeno se raccogliesse tutta
„ moneta circolante nello Stato, dunq
„ è fallito „.

In questo calcolo vi può esser di vero la
somma del debito, e la somma della m
neta circolante che non lo cuopre, ma n
mi pare vera la conseguenza del fallime
to, e non si vuole prendere come semplic
espressione, o proposizione accomodata
volgare linguaggio delle taverne.

Allo Stato, ed alla Nazione non si p
applicare l' idea del fallimento, il loro d
bito, il loro credito non è che un nom
e non ha di reale, nel giusto valore di
quanto vi sia di spettante a Nazione este

Rompiamo il velo di tante idee di abituazioni abbracciate ciecamente, e si sgombrerà l' immaginazione dallo spavento, e dal rispetto che si è concepito per uno spettro che non ha forze, e deve cedere al più piccolo attacco della ragione coraggiosa, e sparire dall' occhio di chi fino ad ora lo ha guardato molto, e conosciuto poco.

Se nasce da veri, e giusti bisogni pubblici non è un male purchè giovi a ripararli, e se in qualche paese fosse stato bene organizzato, forse non si vedrebbe in grandezza gigantesca, non se ne sentirebbe parlare come una calamità pubblica, e di un vizio di Governo, ma non dimentichiamo che esso trova i suoi fautori fra gl' ignoranti, e fra gli speculatori sulle calamità pubbliche.

Il Debito pubblico non è detestabile altro che per l' abuso che se ne faccia, per i viziosi motivi che venga creato, per i falsi fondamenti su dei quali venga assicurato, per la malafede che vi s' introduca, e per la mala amministrazione dei Governi che vogliono tenerla nelle loro mani, e così perpetuare il disordine che ne insorge per tutti i capi, che si sono indicati appena di volo e brevemente, come per tanti altri di più minuto dettaglio che si tralascia di notare giacchè non gioverebbero, se

quelli messi in veduta non bastano a sgombrare le menti dai pregiudizj, e fare intraprendere seriamente, e prontamente la cura radicale di un' infermità nell' economia pubblica la quale va sempre crescendo, e peggiorando da pertutto.

Quali mezzi vi sono per liberarne i Governi.

Si sono veduti i membri del temuto colosso, ed ora se ne conosce la debolezza; esso non è grande altro che nella sua ombra; gli errori che lo fabbricano, i vizi che lo conservano, e lo ingrandiscono sono conosciuti; esso non ha diritti dalla giustizia primitiva, e non ha forza da combattere le operazioni della ragione illuminata che voglia vincerlo colla saviezza governativa; l' illusione da un lato, e lo spavento dall' altro non possono più abbagliare chi lo contempla freddamente dopo averlo analizzato.

Ripariamo i danni fattici dai nostri avi, prepariamo qualche benefizio ai posteri, consoliamo i nostri fratelli presenti su questo punto delle loro disgrazie, e mettendo la mano all' opera vedremo che il Debito pubblico non è una malattia inonabile, che se è stato figlio di falsa calcolazione,

e di sbagliata politica, la ragione può rimediare con una sincera conversione, ripigliando i principj di un Governo dedicato alla salute dei popoli.

Attacchiamo questo mostro con coraggio; ciò che non fu fatto si faccia; i governanti riconoscano gli errori dei loro antecessori; riformino i vizj antichi degli amministratori pubblici, e prestino la mano, e l'autorità ad un opera salutare che gli restituirà la fama, e la fiducia, e non si tema il rimbombo imponente di milioni, e di miliardi, perchè le più grandi masse sciolte in parti divengono oggetti piccoli, e trattabili.

Se abbiamo considerati gli errori, ed i vizj della creazione, e della organizzazione pratica del Debito pubblico, facciamo attenzione agli sbagli accaduti nei diversi sistemi adottati, o progettati per liberarne i Governi, e le Nazioni.

Sono stati trattati i Debiti pubblici nei diversi paesi secondo le varie opinioni di chi gli ha governati, ma pochi esempj soli si trovano che li abbiano pagati se le somme non sono state esorbitanti, ed il tempo di tranquillità lo abbia permesso.

Si conoscono i progetti del sistema di amortizzazione, e le casse instituite a tale effetto, e fornite di fondi destinati a passare lentamente in pagamento ai creditori.

In due maniere si trovano raccolti tali fondi, cioè con il solito mezzo delle imposizioni, o con una diminuzione, o ritensione sopra ai frutti, o interessi annui donati ai creditori.

Nel primo caso si percuote la massa dei contribuenti con un nuovo colpo, e si esacerbano tutti i dolorosi effetti del Debito che abbiamo indicati sopra, e mentre s'intende di sgravare la Nazione, si opprime viepiù, e nel secondo resulta in ultima analisi, che il debito si paghi colla borsa del creditore, cioè non si paghi di fatto.

Due assurdi progetti sono questi dei quali per altro non mancano esempj che qui non vogliono riportarsi, ma basterà il considerare, che col sistema conosciuto del fondo, o cassa di amortizzazione non si estinguerebbe il debito altro che in lunghissimo tempo, e si protraggono i suoi malefici effetti alle generazioni future, aggiungendo pesi, ed oppressione alla generazione presente per il misero piacere di contemplare come in sogno i possibili lontani discendenti lieti e felici nel momento in cui l'ultimo resto del debito sia pagato, i fondi di amortizzazione tornino a favore dei contribuenti mediante la cessazione delle tasse, ed imposizioni, ed al tramontare del sole in un giorno immaginario incominci

la felicità di un popolo discendente da genitori vissuti nel languore di una povertà fattizia ma dolorosa.

Senza perdere tempo, e ragionamento a calcolare quale potrebbe essere la ricchezza ereditaria del sognato popolo felice, e di un paese sdebitato coo questo mezzo corrosivo, osserviamo qual successo abbiano avuto le casse, ed i fondi di amortizazione, e l'istoria ci dirà dove non abbiano avuta lunga vita, e dove sussistono tuttora senza essere cuoperte da nuovi aggravj sulla Nazione per conservarne illesa un apparenza lusinghevole all'intelligenza del volgo ignorante che non calcola e non combina.

Da questa apparenza illusoria si argumenta la buonafede del Governo, se gli accorda quell'opinione favorevole che si dice credito, e si concorre volentieri a consegnargli nuovi capitali ad ogni sua richiesta.

Medita ulteriormente chi vuole da queste idee brevemente accennate, e concluda se il sistema dell'amortizzione meriti di essere abbracciato e preferito.

In un piccolo paese d'Italia, e sotto il migliore dei Governi cui sia stato soggetto dopo che dalla forma di Repubblica passò alla forma Monarchica, e fu tranquillo e prospero, senza guerra, senza gli orrori

Digitized by Google

dell'apparato che la fa temere, e la fa nascere, e mentre si ristorava dalle miserie sofferte nei passati Governi, anche il Debito pubblico fu preso in considerazione dal Principe che in tanti altri oggetti aveva saputo beneficare il paese, e properarlo.

Ecco in succinto l'operazione che egli fece sul Debito pubblico per renderlo al suo vero carattere di debito e credito fra i privati, dimettere l'amministrazione dalle mani del Governo, economizzare la spesa, togliere la vessazione delle tasse dedicate al pagamento degl'interessi annui verso i creditori, e rendere ai debitori il diritto di sgravarsi del loro debito volontariamente, ed individualmente.

Conviene premettere che la tassa sulle terre e beni stabili dava di prodotto una somma quasi eguale all'importare degl'interessi annui che si pagavano ai creditori sul Debito pubblico, dunque era chiaro che la massa dei contribuenti non creditori poteva accollarsi tanto Debito pubblico che a ragguaglio degl'interessi annui coprisse l'imprestare della sua tassa, onde si poteva applicare a ciascuno tanto debito quanto corrispondeva alla tassa sulle sue possessioni di fondi stabili, e che in conseguenza la massa dei creditori continuasse a percipere i suoi interessi o frutti annui

senza detrimento alcuno ciò che si dice delle masse, fu rapportato agl' individui creditori, ed ai contribuenti che pagavano la tassa, e non erano creditori, ed a questa operazione fu dato il nome di scioglimento del Debito pubblico.

L' interesse per i creditori ascendeva ad un due e tre quarti per cento, ma chi portava il cento alla cassa si sgravava a ragione di tre sulla sua tassa fondizia, e subito il prodotto di tali pagamenti si dedicava a dimettere uno, o più creditori di capitali.

Chi era creditore faceva di tanto cassare il suo credito quanto a ragguaglio del frutto importava la sua tassa, o parte di essa se il credito non bastava ad assorbirla esattamente.

Chi si trovava contribuente e non creditore si faceva cedere il credito da chi fosse più creditore che contribuente, e ne comandava la cassazione in proporzione della sua tassa, ed intanto si riconosceva debitore privato del suo cedente, cui venivano trasferiti tutti i diritti di prelazione competenti al Governo per il capitale, e per gl' interessi sopra ai beni affetti al Debito pubblico.

Un tempo era determinato, decorso il quale cessassero i frutti ai creditori rima-

nenti, sicchè le cessioni non ammettevano un ritardo per speculazione.

Così spariva il Debito pubblico, spariva la tassa sulle terre, i debitori potevano liberarsi dal loro debito particolare, e spariva la grande amministrazione dispendiosa per il tesoro, e molesta per i contribuenti.

In ogni altro paese una simile operazione sarebbe stata gradita come una beneficenza generale, ed avrebbe conquistata al Governo una fiducia senza pari, ed assicurato un credito illimitato in ogni occorrenza, ma la cabala occulta del ministero, e la sua segreta influenza sull' opinione pubblica fece riguardare lo scioglimento come una vessazione, e come un mezzo d' illaqueare i patrimonj privati ad un preparativo a creare nuovo Debito pubblico, ma di questo strano modo di argumentare non se ne può rendere ragione in questo luogo.

Vero è che l' opera non fu senza difetti di esecuzione, e di tutte le operazioni affatto nuove è più facile correggere gli sbagli quando si scuoprono, che prevenire gl' inciampi quando una operazione vasta e complicata s' immagina.

Col sistema di scioglimento si carica del debito la massa dei contribuenti in favore dei creditori non fa sacrifizio alcuno ai bisogni dello Stato che furono il motivo del

debito recato, e se tale motivo fu d' interesse generale, tutti generalmente si direbbe dovevano concorrere a soffrire come si suppone che concorrano a godere del bene comprato con i capitali erogati in benefizio pubblico, che abbraccia anche la salute dei creditori, e la conservazione delle loro fortune confidate all' imprestito.

Questo sistema non è praticabile dove non sia una imposizione prossimamente giusta e proporzionale fra i contribuenti, e si avverta egualmente che dove il paese non sia in stato di prosperità, ed il peso delle imposizioni non sia soffribile, il progetto non sarebbe lodevolmente applicabile.

Dal vedersi eseguito in un piccolo paese e sotto un Governo pacifico non se ne deve fare ciecamente adozione ad un gran regno esposto agli eventi disastrosi della guerra, e pieno di differenti, e talora opposti interessi nelle provincie, e nelle colonie che lo compongono dove per ordinario l'amministrazione, e la legislazione generale si trova obbligata a mille eccettuazioni di sostanza, o di forma

Chi non conosce bene il paese, e l'organizzazione delle sue parti non potrebbe intraprendere una operazione simile senza pericolo d' infelice risultato.

Chi conosce abbastanza tuttociò che conviene per risolvere d'imitarla, prevenga l'errore di fare cadere tutto il peso sulla massa dei contribuenti senza sacrifizio alcuno dei creditori, e non favorisca di vantaggio alcuno quelli che portassero denari alla cassa giacchè può conviene di pagarlo ai creditori, ed abbia sempre in mira che il sistema di scioglimento può aver luogo dove si tratti di debito che tenga i capitali inchiodati benchè possano circolare come azioni fruttifere, e si paghino solamente gl'interessi.

Al debito sostituito in rendite vitalizie, in biglietti di promesse, o simile non sarebbe applicabile questo sistema senza grandissima difficoltà di esecuzione.

Tutti gli esempj che si hanno nell'istoria di tali debiti, ci mostrano che quando i Governi se ne trovano imbarazzati si formano progetti per riunire, o consolidare le azioni dei creditori in rendite annue a comodo dell'amministrazione, ma rimane sempre il debito, e la classe dei contribuenti non soffre di meno, sicchè la operazione non dà risultato, o porta seco una sospensione di pagamento che dà luogo all'aggiotaggio, e danneggia i creditori senza giovare all'erario.

Sono conosciuti altri progetti adottati, o immaginati per liberare lo Stato dal Debito pubblico, ma non è possibile esaminarli tutti in dettaglio, e avere di tutti i paesi le nozioni necessarie a giudicare del loro merito, e perciò si noterà solamente qualche cosa in generale.

Col sistema di vendere l'entrate pubbliche a chi impresta danari al Principe sono stati creati Debiti pubblici in alcuni paesi, e questi sono i più malefici, ed i più difficili a sodisfarsi.

Basta osservare l'istoria degli Avvendamenti di Napoli.

Si fa un giuoco di azzardo cogl'intraprendenti, che talvolta li arricchisce a spese dell'erario, e talora li rovina, ma la Nazione resta sempre sotto il peso delle contribuzioni, e non si sviluppa dalle molestie dell'esazione.

Se tali vendite sono di tempo indeterminato si perpetua il debito, e mentre la Nazione va pagandolo non si estingue mai.

I rendatarii in forza dei loro contratti non permettono al Governo di regolare le rendite vendute, o moderare la loro amministrazione secondo le circostanze sempre variant naturalmente negli oggetti di economia pubblica, e così mentre sembra di

avere vendute le rendite si è venduta tacitamente anche l'autorità dal Governo, e la sua facoltà non meno che il suo dovere di beneficenza verso la Nazione.

Per lo più ai rendatari viene consegnata anche l'amministrazione delle rendite che devono percipere sotto una tariffa, una regola, o norma qualunque, ma i gradi della vessazione non si possono tariffare, e così resta venduto anche il tirannico diritto di opprimere o di risparmiare o di rivendere la vessazione a chi angustiato se ne redima a caro prezzo, e tutti questi flagelli dell'avarizia cadono per lo più sulle classi del popolo che hanno maggior bisogno della giustizia, e della beneficenza del Governo per sussistere e prosperare.

Ma la vendita, o cessione delle rendite appartiene più alla operazione di creare il debito che a quella di liberarsene, e qui non se ne farebbe menzione se non si sapesse che fra i progetti vi è anche quello di vendere certe rendite dello Stato in pagamento ai creditori.

Questo pericoloso progetto può tentare appunto i Governi ai giorni nostri in cui si trovano imbarazzati e spaventati dal Debito pubblico, e tutti i Ministri di Finanze si vanno torturando la testa per ristaurare l'erario, onde si crede di non potere

raccomandare mai troppo agli amministratori delle cose pubbliche il tenersi in guardia contro alle insidiose proposizioni che li lusingassero di liberarli dalle loro spinose occupazioni con un mezzo simile.

Un altro punto essenziale conviene avvertire, cioè il sistema degli appalti, o ferme generali che lusingassero di accrescere le rendite dell'erario, e mediante un'anticipazione dare di che incominciare il pagamento dei debiti, e poi con il risparmio degl'interessi sul debito pagato, e con il maggiore prodotto delle entrate continuare il pagamento ai creditori fino all'estinzione con quella rapida progressione che il calcolo di previsione promette a chi lo costruisce dal tavolino.

Sono stati biasimati fino ad un eccesso odioso gli appalti, o ferme fra le mani dei finanzieri come si può leggere in tutte le opere degli economisti i quali talvolta si sono scatenati più contro ai finanzieri che contro al sistema, eppure ai finanzieri, o fermieri non sono vendute le rendite altro che per un tempo determinato, siccchè si vede l'epoca finale del male che si fa con tali contratti, nell'atto istesso che si condanna la Nazione, e l'erario a soffrirlo per un prezzo che sembra vantag-

gioso nel momento, o per una urgenza che si reputa degna di tanto sacrifizio.

Ma qui bisogna rammentare come una volta impegnato il Governo sotto ad una anticipazione, diviene difficile il disfarsi dell' impresario che si vede arricchito, e lussureggiante a spese della Nazione, e sembra che la di lui fortuna sia una rapina sull' erario.

Allora non si conosce altro partito che rinnuovare un simile contratto con altri intraprendenti che facciano migliori condizioni, e così le Finanze dello Stato sono sempre padroneggiate dai finanzieri, la Nazione se ne trova oppressa, divorata, ed il Governo diviene suddito ad un contratto che non gli permette di fare il bene, nè di rimediare al male, e lo rende spettatore del flagello di un popolo intero che vorrebbe proteggere, e beneficare con mille giovevoli operazioni che gli sono interdette.

Intanto se il paese resta tranquillo, se la politica e la guerra non creano bisogni nuovi, e se gli amministratori delle Finanze impiegano fedelmente l' aumento delle rendite prevedute in una continua dimissione dei creditori, non si conclude poi altro, che sotto diverso nome abbracciare il sistema di amortizzazione lento, incerto, e mai compito per quanto si sappia come

abbiamo osservato sopra, ma consideriamo quanto sono brevi gl' intervalli di tempo fra una guerra e l'altra, e fra un bisogno e l'altro dello Stato, e poi concludiamo che il sistema degli appalti, o ferme non sarebbe adottabile neppure col titolo plausibile di estinguere il Debito pubblico.

Il pericolo di cadere in questo laccio è tanto più da temersi, quanto da per tutto il Debito pubblico è divenuto il più grande imbarazzo economico per i Governi che ne sono atterriti, ed il maggior peso dei popoli che ne sono depauperati ed oppressi.

Certi speculatori sulle calamità pubbliche faranno certamente dei progetti da risparmiare tediose occupazioni all' amministrazione, ma il profitto sarà tutto per loro, ed il danno per il paese dove non si sapesse calcolare che il debito è un gran male, ma che l'anstituzione dei finanzieri, appaltatori, o impresarj delle rendite pubbliche è un male molto maggiore.

Se contempliamo il Debito pubblico quando nasce dalla carta monetata sotto qualunque forma, vediamo mille esempj di operazioni fatte per distruggerla con prontezza, o toglierla dalla circolazione, sono stati deplorati i mali che essa ha cagionati nei paesi, e non si sa che un Governo dove

sia stata introdotta la carta monetata se ne sia peranco liberato intieramente eccettuati gli Stati uniti d'America, e per una volta gli Stati Austriaci dopo la guerra di sette anni, ma il nuovo Governo Americano, e la sua Nazione non sono comparabili in Europa, e la Casa d'Austria in quell'epoca si trovò in circostanze favorevoli a cassare un debito che non era eccessivo, e conservò in tempo di pace le contribuzioni del tempo di guerra, ed il paese potè supplire mediante diversi provvedimenti commerciali che lo arricchirono.

Questa specie di debito non rappresenta poi altro che una anticipazione sulle imposizioni future che il paese non potrebbe pagare nel momento, e che il Governo vuole spendere senza indugio.

Quindi conviene stabilire che il tempo solamente è il vero e naturale distruttore della carta monetata, e che tutte le operazioni dirette ad accelerarne la distruzione non sono state altro che violenze, o nuovi aggravj sulla Nazione dove non furono ingegnose invenzioni dell'amministrazione di Finanze per protrarre il debito, o crearne del nuovo nell'atto che si fingeva di estinguere il vecchio.

Ad una carta che perde se ne sostituisce un altra con migliori condizioni per

chi la riceve, si rovina la prima, e si prepara la rovina alla seconda.

Se questa operazione si rinnuova, o altre se ne facciano delle somiglianti, se ne rinnuovano insieme anche le dolorose conseguenze, ed allora per ordinario si scuopre se la massa della carta monetata sia aumentata in luogo di diminuire, perchè il discredito che trova subito che comparisce lo annunzia a tutti.

Più perde la carta quanto più cresce la sua massa, e così presenta un annunzio funesto di debito nuovo.

Perde anche, ed incomincia a decadere di merito, subito che il tempo e la percezione delle rendite pubbliche concorrono a ripatare una parte del vuoto causato dalla carta con il suo valore immaginario, cioè colla tacita promessa che contiene di realizzarsi in valore effettivo alle epoche in cui le contribuzioni sulla Nazione giungano alla cassa.

Si potrebbe dir dunque che mentre si geme sul discredito e sulla perdita che soffre la carta nella circolazione si dovrebbe rallegrarsene, e concludere come si va pagando il debito mediante una sorda contribuzione sopra tutti quelli che posseggono carta monetata, e con esatta proporzione alla quantità che ne toccano, e si

potrebbe anche domandare se si conosca una contribuzione più giustamente proporzionale dacchè la ricchezza si esprime con il valore monetario.

Si conosce poi se il discredito nasce dall'aumento della massa, perchè la perdita si manifesta subito sulla carta nuova, e le migliori condizioni che le vengono attribuite tolgono ogni dubbio sull'aumento, altrimenti sarebbero accordate senza un oggetto che ne meritasse il sacrifizio, e così se il discredito della carta insorge dall'aumento della massa, merita bene di essere compianto come un nuovo flagello di Debito pubblico.

Nasce un discredito anche quando il Governo ricusa di ricever la carta per il valore nominale che gli ha attribuito.

Questo è il segnale della tristezza che si trova nell'amministrazione delle Finanze, e genera a ragione anche tutta la diffidenza appunto in tempo che i Governi hanno il maggior bisogno di fiducia, e di credito ma si è veduto commettere questo solenne sbaglio in qualche paese dove o stato creduto che il Principe, il Governo, o la cassa delle Finanze debbano avere la loro ricchezza nella massa de' metalli, ed a questo pregiudizio volgare, ma antico è stato sacrificato il paese con tutti i pin

rovinosi mezzi di creare debito tra i quali si può noverare il più impolitico, ed ingiusto, quello di ricusare la propria carta, o depregiarla imprimendole così un sigillo di malafede, ed una nota d'insolvenza verso i creditori che la posseggono, che con questa strana operazione pare che vengano richiamati a calcolare come si va tacitamente aumentando il Debito pubblico senza riconoscere i creditori, e con una sorda violenza per cui nel momento s'impoveriscono tutti i possessori della carta, e si opera di fatto sopra di loro un estorsione contro alla natura del sistema di moneta cartacea, il quale esige che questa creatura della potestà governativa sia rispettata, inviolabile, ed abbandonata a morire consumandosi nel corso del tempo, e nella sopravvenienza della moneta metallica, che prenda il suo posto, e così venga ad estinguersi il debito che il Governo aveva contratto colla Nazione mediante una specie di anticipazione sulle contribuzioni future.

Del resto il Debito pubblico creato mediante la carta moneta non sarebbe il più pernicioso per la Nazione, e neppure il più difficile a sbarazzare il Governo se non se ne facesse abuso, e si trattasse con buonafede,

Voi sapete amico degnissimo, che ho scritto abbastanza sull'uso ed abuso della carta monetata, onde non occorre che io ne dica di più in quanto essa abbia relazione al Debito pubblico sia quando serve a crearlo, come quando potrebbe servire saviamente usata a liberarne un Governo che di buonafede, e per mano di abili agenti volesse dare un esempio luminoso di beneficenza, ed un insegnamento di economia politica a tutti gli amministratori degl' interessi pubblici.

Ma poichè ogni paese nell'applicazione della teoria richiede diversi progetti di forma, e di metodo secondo la sua particolare situazione di cose adequatamente a tutte le sue circostanze mi contenterò di avervi comunicata qualche idea generale di cui saprete fare uso quando ne avrete la opportunità, se nel vostro paese esiste debito per carta moneta, o altra simile promessa del Governo che sia in circolazione.

Fra i progetti per estinguere il Debito pubblico si conosce quello di aggiudicare o vendere i beni nazionali, o regj ai creditori, e non si potrebbe biasimare, se col valore di tali beni si coopre l'importare del debito, altrimenti l'operazione resulterebbe parziale, e per tutto il resto non

si cambierebbe lo stato della cosa perchè il patrimonio delle Finanze avrebbe perduto appunto quanto avesse dimesso del suo debito, e così la proporzione fra le sue forze, ed il suo rimanente debito sarebbe l'istessa.

Si potrebbe anche dire che dove tale operazione si volesse fare, sarebbe preferibile il vendere i beni quando viene il bisogno in luogo di creare tanto debito, caricare i contribuenti degl'interessi della vessazione, e dell'amministrazione pei poi sgravarli colla vendita, o aggiudicazione dei beni.

Non è un elemento di pubblica prosperità che il Governo possegga dei beni, e ne tiri la rendita in favore del tesoro, ma egli è un male molto minore il vedere un Governo che nutrisce la sua cassa dalla produzione della terra, o dalle locazioni piuttosto che impinguare l'erario per mezzo delle imposizioni e tasse, cioè colla valuta del sacrifizio di godimenti privati che fanno i particolari individui per pagare le tasse.

Si sa da tutti che le possessioni terriere in mano del Principe o del Governo inducono una negligente amministrazione, e condannano ad un grado d'infecondità quella porzione di territorio che viene sfrut-

tata dall' avarizia fiscale, e non bagnata dal sudore prolifico dell' industria privata, che fa conquistare sulla natura tutti i prodotti della vegetazione.

Ma in ultima analisi si ha l' istesso resultato che si avrebbe se lo Stato fosse un poco meno esteso di territorio, cioè una minore produzione di sussistenze e così anche una minore popolazione proporzionatamente e per conseguenza minore ricchezza nazionale, ma la molestia dell' esazione di tasse, ed imposizioni non si soffrirebbe.

Non si può immaginare che un paese sia montato su questo piede senza altri aggravj, e che vi si veda una grande estenzione di territorio dedicato al Principe ed al Governo per supplire ai bisogni pubblici.

In tale ipotesi, che si può solamente sognare si scuoprirebbe il vero carattere delle imposizioni per gli effetti che producono sulla ricchezza privata, per l' impressione che fanno sulla ricchezza nazionale, e s' intenderebbe anche dal volgo più ignorante che la possessione, e l' amministrazione di fondi in terre non possono felicemente stare in mano dei Principi, e dei Governi, e chi conosce qualche paese dove il Principe occupa delle grandi possessioni, ha osservato quali ne sono le conseguenze, di che non è luogo qui a parlare, ma basterà con-

cludere, che vi si trovano i disordini, ed i mali del Governo che possiede, e quelli insieme del Governo che impone, poichè la possessione sola non sarebbe sufficiente, e le imposizioni sole non basterebbero ai bisogni dello Stato.

Ora si può pensare quale sarebbe il progetto preferibile per sodisfare al Debito pubblico in un paese della condizione supposta per ipotesi, e si sentirebbe proporre l'aggiudicazione delle terre ai creditori del Governo, che non sarebbe il peggior progetto, ma per disgrazia non è realizzabile, e farebbe ricadere sulle imposizioni nuove tutto il peso delle rendite perdute mediante l'aggiudicazione delle terre.

Questo progetto parimente avrebbe il difetto di non far concorrere i creditori al soccorso dell'estremo bisogno pubblico, e sacrificherebbe le classi che formano la gran moltitudine a quelle che comprendono il piccolo numero dei creditori.

Sono conosciute le Banche di sconto, ed altre simili invenzioni occulte, o palesi con cui sembra che il Governo acquisti le azioni sul Debito pubblico, quando sono in decadenza, e così ne paghi i creditori con loro perdita, e con vantaggio del tesoro.

Ma queste operazioni non abbracciano poi altri che i creditori bisognosi, gl' ignoranti timidi, e diffidenti, ed i pochi accorti che sanno sacrificare una parte per salvare l' altra.

L' operazione si riduce in fine a pagare i creditori ad un tanto per cento come i falliti, ma in pratica non si trova che con questo mezzo un Governo si sia liberato dal debito, e la Nazione sgravata dalle contribuzioni.

Troppo tempo vi vuole, ed intanto i nuovi capricci, i disordini di amministrazione, o nuove disgrazie vengono a creare nuovi bisogni, si cessa di scontare, e si ha per ultimo resultato un sistema misto del carattere di fallimento, e di amortizzazione penoso, e lungo tanto che non si trova a vederlo finire il nipote di chi lo incomincia, tiene la Nazione in stato di continuo languore, e le Finanze in continua strettezza, che i ministri ordinariamente non vogliono tollerare le spese delle amministrazioni per esigere le tasse, ed imposizioni, e per distribuirne il prodotto ai creditori non si riformano, la vessazione sopra ai contribuenti non cessa, ed in poco tempo non si parla più ne di sconto con i creditori, ne di sgravio sulle imposizioni, e si mantiene il paese, ed il Go-

verno nell' abisso del debito, e della contribuzione, si prova la diffidenza verso del Governo, si vedono in languore le industrie, in declinazione certe branche di commercio, troppo costosa e dura la sussistenza del popolo, e se l' oggetto del debito e delle imposizioni è grande, si nota una spopolazione lenta ed afflittiva per chi governa, e per chi è governato, ma si cercano le cause di tutti questi mali in altri principj fuori del Debito pubblico che ne è la più feconda sorgente.

Di questo progetto misto, del sistema di fallimento, e di fondo di amortizzazione non manca qualche esempio che ha dato in fine per risultato tutti gl' inconvenienti indicati sopra, onde non se ne farà elogio come di un progetto accettabile da un savio Governo.

Alla finissima industria fiscale non mancano progetti velati di esteriore beneficenza, ma in sostanza diretti al completare sordamente la carta delle Finanze a spese della Nazione, ed eccovene uno.

In un paese dove esisteva un Debito pubblico antico costituito in rendite annuali, le circostanze della politica, la moderazione del Principe permettevano che nella corsa delle Finanze risultasse un avan-

Digitized by Google

zo annuale, e le azioni di credito con il pubblico erano in decadenza, ma il Machiavellismo ministeriale insegnava che per impadronirsi dell' animo del Principe, un ministro di Finanze veramente raffinato deve arricchirlo di pecunie disponibili a suo capriccio.

Fu immaginato di comprare per conto del tesoro le azioni sul Debito pubblico, che i particolari mettevano in vendita, e sull' attuale dichiarazione di voler vendere veniva pagata al creditore la somma del suo capitale al prezzo corrente, che non dava il cento per cento.

Si faceva questo negozio senza legge, e senza pubblicazione, ma sotto gli ordini del ministro che lo faceva cessare, e ripigliare secondo le forze giornaliere della cassa, ed il di lui buon piacere.

I creditori diminuirono, ma le tasse, ed imposizioni dedicate al pagamento degl' interessi, o rendite annuali non si scemavano, cosicchè ogni anno si aveva una somma maggiore da impiegare nella operazione.

Ristringevasi la somma dei crediti contrattabili fra i privati, il Governo non soffriva la diffidenza pubblica, e le azioni acquistavano di pregio sopra al loro primitivo valore, cosicchè un capitale di cento si vendeva per più che cento, ma la

cassa delle Finanze allora non lo pagava che cento, e così mancava spazio ai suoi acquisti.

Si faceva pompa, ed applauso al Principe di aver saputo animare il credito, ed acquistare fiducia al suo Governo, e la moltitudine se ne rallegrava mentre pochissimi solamente conoscevano la natura della operazione, e le conseguenze che ne dovevano essere l'ultimo resultato.

Intanto perchè il ministro di Finanze non poteva acquistare con profitto dai venditori volontarj, si diede alla operazione il nome di restituzione di capitali, e così si costrinsero a ricevere il loro credito alla valuta di cento per cento, e si tiravano a sorte i nomi dei creditori che si dimettevano, regolando le estrazioni fino ad una data somma, ma in fine la restituzione si fece a piacere del ministro, e l'estrazione a sorte divenne una formalità trascurata.

Si dimettevano adunque i creditori particolari, la cassa dello Stato medesimo, e così il debitore ed il creditore si riduceva ad un puro nome, ma il vero risultato fu di perpetuare le imposizioni e tasse, e farne un prodotto della cassa di Finanze.

Avvertasi che questo sistema restò troncato subito che il Principe potè arrivare a conoscere quale era il carattere e lo scopo del progetto.

Una sì fatta operazione non sarà probabilmente imitata ai giorni nostri, mentre tutte le Finanze sono in deficit, ed in disordine, sicchè non occorre dire per quanti motivi meriti di essere biasimata acciò non serva ad ingannare chi pensasse a sbarazzare lo Stato dal Debito pubblico con questo mezzo, e non vedesse subito che con questo progetto si fanno sparire i creditori, non si sgrava la Nazione dalle tasse, ed imposizioni, nè dalla vessazione, si riducono i capitali in un solo creditore immaginario, e di puro nome poichè mentre la cassa comprava i crediti, e li pagava con i denari dello Stato, che avanzavano ai bisogni del medesimo ne risultava che di fatto lo Stato pagava i suoi creditori, e cassava il suo debito, non lo girava già in un altro creditore, onde ogni nome che gli sia stato prestato non fu altro che una finzione di computisteria, mentre lo Stato sarebbe risultato debitore, e creditore di se stesso, e così bisogna convenire che non esisteva più nè debito nè credito, e che il Debito pubblico era stato estinto, onde di giustizia non avevano più luogo le tasse ed imposizioni instituite per sodisfare i creditori del Pubblico, del Principe, o del Governo che avesse prestato il nome di creditore, onde neppure esisteva più un

bisogno delle Finanze che legittimasse la continuazione delle imposizioni.

Chi ha potuto sviscerare un poco la tenebrosa istoria delle Finanze in diversi paesi ha veduto con ribrezzo come facilmente si puo abusare della loro prosperità dove si trovano in avanzo, e quanto se ne abusi agevolmente dove si trovano in deficit, o in penuria, ma non ha risoluto se il paese venga offeso più gravemente dagli abusi dell' una, o dell' altra situazione di Finanze, onde augurare piuttosto abbondanza, che deficienza alle casse degli Stati, e dei Governi.

Lasciamo l' esame di questo punto, e concludiamo che con ingegno mediocre e molta moralità si possono ben dirigere le Finanze di una Monarchia, ma dove sia scarsa moralità di principj, e di costumi negli amministratori degl' interessi pubblici, non giova l'ingegno che a macchiare i Governi d' infamia, e precipitare i popoli nelle miserie dell' oppressione, e della povertà.

Il progetto di creare una specie di lotteria che desse ad alcuni creditori fortunati un vantaggio sopra degli altri disgraziati nella ruota della sorte, suppone il caso che non si possano pagare i creditori per l'intero.

Questo veramente sarebbe il caso attuale dei paesi che non si vogliono qui nominare, e che di fatto non possono reggere neppure il peso delle imposizioni costituite per pagare gl' interessi annui ma nell'i sostanza non sarebbe altro che una puerilità, e non se ne direbbe di più per avvertire chi pericolasse di cadere in questo progetto colla piccola veduta di rendere meno ingrata a qualcheduno l'operazione di non pagare i creditori per l'intero, che in fine sarà il risultato di tutto ciò che i Governi saranno intorno ai Debiti pubblici poichè non si può procedere altrimenti.

Finalmente fra le stravaganze della fallace sapienza governatrice, si trova chi vorrebbe estinguere il Debito pubblico mediante la riforma di spese superflue o eccessive e con introdurre lo spirito di risparmio nelle amministrazioni avere un avanzo annuo con cui dimettere i creditori.

Ma a questo pensiere di piccoli cervelli due cose si devono opporre, cioè che il progetto in sostanza non è diverso dal sistema di amortizzazione, ed in secondo luogo si può riflettere, che se colla riforma, e col risparmio si può ottenere un avanzo alla cassa, la Nazione aveva diritto alla

diminuzione di tanti aggravj per quanto importa l' avanzo predetto che attesta l'eccesso della contribuzione oltre al bisogno dello Stato.

Questo è il primo debito sacro che l' amministrazione deve pagare alla Nazione, e tutti gl' individui ne sono i veri, e legittimi creditori ciascuno per la sua porzione.

Ma non occorre temere che venga in una tale confessione di avanzi, nè di riforme non fatte, nè di parsimonia non praticata fino a che nasca nei Governi un glorioso pudore che faccia rispettare il giudizio della Nazione cui non si può occultare col più fino segreto il peso che se gl' impone, il male che se gl' inferisce, e l' abuso che si fa del suo modesto silenzio.

Senza dire di più basti l' avvertenza eccitata all' opportunità di trattare brevemente quest' ultimo progetto che potrebbe essere immaginato da qualche imperito in materia di Finanze, e gradito da qualche artificioso.

Voltiamo l' occhio a mirare attentamente la moltitudine del popolo che soffre nei disastri dell' economia di Stato, e la sensibilità naturale suggerirà le coraggiose risoluzioni che convengono ai mali estremi.

Si vedrà che oramai il Debito pubblico

è un male grave di tutti i paesi, e di tutti i Governi cui non si possono più apportare rimedj palliativi, e non si deve lasciarlo invecchiare con progetti di dilazione che lusingano e non danno salute alle Nazioni, ne quiete ai Governi.

Si trema a pronunziare le parole *Banca rotta*, e manca il coraggio di confessare, che la Banca rotta è già fatta da pertutto dove non si può dare ai creditori che saranno pagati subito che si presentino alla cassa, ma se voi conoscete Amico un paese dove si possa leggere un simile proclama andate ad abitarlo, trasferiteci tutti i vostri capitali, portategli tutti i vostri talenti, e fatene la vostra patria adottiva sicuro di passarvi una vita prospera e gioconda in mezzo ad una Nazione felice, o sotto un Governo degno dell' obbedienza degli uomini.

La Banca rotta è fatta, opera i suoi effetti sul popolo, tutti la conoscono, e sentono che i creditori non sono pagati, ed i contribuenti non hanno più forza da sodisfarli senza perdersi e gli uni, e gli altri in una infermità di consunzione che va lacerando lo Stato.

I Governi non trovano più fiducia, qualunque nome prestino alle loro operazioni di Finanze.

Non ottengono pecunie altro che con mezzi di violenza, di giuochi d'azzardo, di rovinosi contratti usurarj sulla Nazione, o d'ingannevoli progetti, non possono più gli amministratori ne giustificarsi, nè scusarsi contro il biasimo, generale che li perseguita, ed i clamori universali non sono meno degni di compassione che di rispetto da pertutto.

Quanto si vogliono prolungare le calamità pubbliche? Quanto si vuole differire portarvi rimedio?

Il primo anno del secolo XIX. che sembra l'epoca di una rovina generale che conduca alla povertà i Governi, e le Nazioni, potrebbe divenire quella di una nuova prosperità, e della salute dei popoli, se alla savieza dei governanti si unisca il coraggio, e la costanza nell'attaccare il colosso del Debito pubblico, e farlo sparire dalle calamità del secolo nascente, la giustizia, e la beneficenza, che danno la legittimità naturale a tutti i Governi, lo esigono, e la salute dei popoli lo comanda ai governanti, e ne dà il diritto alle Nazioni.

L'impresa è grande, ma l'operazione non è difficile se con i medesimi principj ciascun Governo ne organizzerà l'esecuzione adequatamente alle sue proprie circostanze.

Digitized by Google

Il principale oggetto che si deve volere per risultato sia la mira di diminuire le imposizioni e tasse pubbliche facendo cessare gl' interessi annui ai creditori.

Considerando poi con quali altre forze si possano dimettere i creditori dei capitali, si proporzionerà a quelle la quota da repartirsi fra i medesimi, e qui si domanda quale sarebbe un creditore savio che recusasse oggi di ricevere il cinquanta per cento del suo capitale, e dare intera quietanza al suo Governo.

Dove sono beni nazionali si possono dedicare a questo salutare oggetto perche non sono mai la migliore partita delle rendite della cassa ma spesso la più comoda bottega di ruberie, e se l'erario soffrirebbe una perdita ne deve trovare l'indennità nella riordinazione delle Finanze che è necessaria da pertutto, e presenta all'occhio dei conoscitori abbondanti oggetti di riforma favorevoli in fine alla cassa cui pervengono senza fatica, e senza oppressione i frutti della prosperità generale quando l'organizzazione delle Finanze non vi si oppone, e la legislazione non la offende.

Quasi da pertutto anche si trovano certe fondazioni che sono rispettate per abituazione, o per l'interesse che vi trovano

[illegible] pochi soliti ad ottenere dei riguardi di considerazione dal Principe o dal Governo, ma queste fondazioni ricche di patrimonio, sono in sostanza proprietà nazionali, che si possono dedicare al riparo di una calamità pubblica in caso di urgenza che è appunto quello dell' eccesso del Debito pubblico d' onde altre insoffribili calamità ne derivano, sicchè ogni sacrifizio è dovuto all' intento di farle cessare in sollievo dell' universale.

Ritengliamo che la Banca rotta è fatta, che i creditori non hanno altra alternativa da eleggere, che di cedere una parte del loro credito, e ricevere l' altra prontamente dentro alle forze del debitore, oppure trasmettere ai nipoti la speranza di ottenere il saldo, ed intanto lentamente consumare il loro credito in minime riscossioni, incerte, e differenti.

Ritengliamo che per la parte dei debitori che sono in effetto i contribuenti alle imposizioni non vi sono più oggetti da soffrirle neppure per l' importare degl' interessi annui, e poi vediamo se un savio creditore preferirà di esigere una porzione pronta che potrà commerciare, e fruttificare, o di appagarsi di una lontana speranza, incerta quanto lo sono tutti gli eventi umani nel giro degli anni.

Google

E rammentiamo finalmente che anche i crediti verso del Pubblico sono proprietà private, che devono concorrere a soffrire nella calamità generale, ed a ripararla.

Ora mio caro Amico permettete che io renda omaggio alla vastità delle vostre cognizioni in varie scienze, ed alla vostra perizia in economia pubblica, ed azienda di Stato, e vi chiami perciò il censore legittimo di questi miei deboli pensieri.

Ditemi se date le circostanze ormai conosciute di tutti i paesi che si trovano sopraccaricati di Debito pubblico, e di tasse insopportabili, sia progetto il più accettabile, e meno disastroso, che un Governo esponga al pubblico lo Stato vero delle Finanze, la somma certa del Debito pubblico composta di tutti i titoli, contratti, ed operazioni di Finanze che lo costituiscono, e poi proponga ai creditori uno stralcio pronto che faccia sparire il debito, e subito dia luogo ad una grande diminuzione delle tasse ed imposizioni, che soffocano le forze economiche del paese?

Alla scelta dei creditori si lasci di eleggere il partito di avere il loro pagamento in lungo tempo a piccole rate dopo che sieno saldati i creditori accettanti lo stralcio e fermostante la diminuzione delle imposizioni e tasse.

Dite pure che questo sia pensiero corrente alla Banca rotta, ma io vi replico che la Banca rotta è fatta, e conosciuta da tutti, e vi manca solamente un atto di Governo che cessi d'illudere un popolo oppresso, e di nascondere le sue calamità, ed i suoi errori, voglia liberare lo Stato dal precipizio cui corre rapidamente, e sbarazzare l'amministrazione dall'enorme volume di complicate faccende presso che impossibili ad eseguirsi.

Tutto ciò non richiede altro che un momento di onorevole coraggio per decretare la pubblicazione indicata sopra con quella buonafede e sincerità che ispirerà nel Pubblico altrettanta fiducia, darà finalmente a ciascuno una cognizione del proprio male, gli presenterà l'elezione del rimedio, e forse consolerà i diffidenti o timidi, e disingannerà i ciechi ignoranti e creduli.

Con questi principj, e su queste basi ogni Governo potrà ridurre le operazioni alle formule adattate alle sue forze ed alle sue circostanze, ma il volere discendere a maggior dettaglio sarebbe affatto inutile.

Le vostre virtù patriottiche, ed il vostro sapere vi danno il diritto di correggere i miei sbagli, ed io mi terrò onorato se me li farete avvertire.

Sentenziate questo debole scritto fatto in fretta per corrispondere alle vostre richieste, coronatelo colla vostra approvazione che lo renderà degno della pubblicità, o condannatelo alle fiamme, io ve ne sarò egualmente grato.

Gradite questo segno della mia somma stima, del mio rispetto, e della mia amicizia.

Il vostro Amico
N. N.

PROTESTA.

Mentre ho parlato di Governi e Governanti, di Ministero, e Ministri, o di Principi, non ho avuto in animo di attaccare veruno in particolare ne con biasimo, nè con lode, ma ho parlato come poteva convenire ad un ragionamento affatto teorico, onde anche le indicazioni che vi si trovassero o si volessero dedurre non devono prendersi altro che come esemplificazioni, o ipotesi, poichè, ho contemplate le cose, e non le persone, e protesto, e dichiaro di avere tutto il rispetto per chiunque e specialmente per i viventi, onde non possa darsi a questo scritto nè una interpetrazione, nè una applicazione, che possa offendere qualcuno, o dispiacere a chicchessia.

Errori ricorsi:

Pag.		
20.	*v.* 4. non siano calunniate	non siano calunniati
25.	*v.* 6. Nel perimo	Nel primo
28.	*v.* 10. tassa fondizia	tassa fondiaria
29.	*v.* 29. in favore dei creditori non fa sacrifizio	in favore dei creditori, ma la massa dei creditori non fa sacrifizio
48.	*v.* 22. la cassa dallo Stato medesimo	la cassa dello Stato diventava la creditrice dello Stato medesimo

93 842870